

Elizabeth Gaskell, *Lady Ludlow*, traduzione di Manuela Centazzo, Introduzione di Marisa Sestito, Vita Activa, Trieste 2016, pp. 213.

Ammirata da Dickens, da cui aveva appreso molto, e sua collaboratrice per le riviste da lui fondate, coraggiosa nelle sue descrizioni del proletariato urbano di Manchester (nel romanzo *Mary Barton*, scritto a 38 anni, nel 1848), amica di Charlotte Brontë (della quale scrisse una prima biografia), Elizabeth Gaskell ha avuto però anche dei detrattori, e soprattutto delle detrattrici. Il romanzo, pubblicato anonimamente nello stesso anno in cui veniva data alle stampe *Jane Eyre*, fu da molti considerato scandaloso; Mary Shelley, che aveva incontrato l'autrice a Londra, giudicò la Gaskell "pretenziosa" e la sua loquacità poco sopportabile. Jane Carlyle la definì dispregiativamente "moralistica" e, per venire ai giorni nostri, la romanziere Muriel Spark, basandosi su una biografia del 1952, la trovava "provinciale, troppo soddisfatta di sé, materialista e ipocrita". Sono comprensibili le opinioni negative di coloro che avevano tutt'altra idea delle funzioni del romanzo, o che non condividevano il razionalismo religioso dell'autrice e l'idea di una possibile perfettibilità sociale, ma non possono essere accolte perché la scrittura della Gaskell non corrisponde a questi giudizi limitativi essendo ricca di intuizioni psicologiche e di quadri d'epoca, equiparabili a una affascinante pittura di interni.

Elizabeth Cleghorn Stevenson, orfana in giovane età, figlia di un ministro della comunità religiosa degli Unitariani, aveva trascorso la giovinezza nel placido villaggio di Knutsford, non lontano da Manchester, e poi, dopo il matrimonio con il pastore unitariano William Gaskell, si era spostata nella grande città industriale che descriverà nel primo romanzo: Manchester per l'appunto. La componente religiosa della sua scrittura narrativa risulta evidente fin dagli inizi perché l'Unitarianesimo, date le sue antiche origini antitrinitarie, proponeva (e propone tuttora) una grande libertà dogmatica e un progressismo sociale malvisti dall'establishment politico e religioso di quel tempo. Conviene dunque affidarsi alla scrittura della Gaskell e ricavarne il maggior frutto possibile, notando dapprima la capacità di rappresentare svariate componenti sociali, dal proletariato all'aristocrazia, che le derivava da una parentela con le grandi famiglie unitariane inglesi dei Darwin e dei Martineau e dal contatto con la popolazione urbana di Manchester.

In più romanzi e racconti Elizabeth Gaskell (1810-1865), imparentata anche con la famiglia Wedgwood, nota per le celebri ceramiche e facente parte di un'élite culturale, segna il passaggio dal vecchio al nuovo e il mutare dei tempi storici mostrando il cambiamento delle abitudini e delle usanze nei suoi personaggi. Non troviamo tuttavia nella sua scrittura narrativa alcun rimpianto per i bei tempi antichi: c'è invece la registrazione oggettiva dei gesti, delle opinioni e dei detti ricorrenti che definiscono le persone e le loro idiosincrasie. Vissuta dapprima, come si è detto, nel grazioso villaggio di Knutsford, nel Cheshire, con la zia Holland, poi stabilitasi a Manchester col marito, la scrittrice poté ben verificare il passaggio da una cultura rurale a quella della grande città industriale. Dopo il suo primo lavoro – *Mary Barton*, che si svolge quasi tutto a Manchester e presenta un carattere unitario – Charles Dickens le chiese di collaborare alle sue riviste. Da queste collaborazioni nasce la struttura episodica delle narrazioni successive, quasi racconti all'interno di

un romanzo. Testimone della classe operaia della quale sorse a difesa, il romanzo *Mary Barton* esamina le incertezze della protagonista indecisa tra un ricco corteggiatore – Carson – e l'umile Jem, un operaio poi ingiustamente accusato e infine assolto per l'omicidio di Carson. Colpevole è il padre di Mary, ma il romanzo, di chiara ispirazione religiosa, finisce con un perdono reciproco tra le due famiglie coinvolte, e con la partenza degli innamorati – Mary e Jem – per il Canada.

Nella collaborazione per le riviste di Dickens la Gaskell si affidò spesso a temi più lievi e scherzosi, rievocando a puntate la pacifica e pettegola vita paesana di Knutsford/Cranford, una cittadina abitata da innumerevoli zittelle e vedove, una popolazione quasi interamente femminile. Il libro che ne risultò – *Cranford* –, prima pubblicato a puntate, fu pubblicato come libro nel 1853, ma *Lady Ludlow*, uno dei romanzi successivi, è di parecchi anni dopo, e esce come libro soltanto nel 1868. Prima fu però pubblicato a puntate sulla rivista *Household Words* nel 1858, e ristampato l'anno successivo con qualche aggiunta, nell'altra rivista dickensiana *Round the Sofa*. È quindi interessante notare che proprio in quell'anno, il 1859, e precisamente da aprile a novembre, Charles Dickens pubblicava a puntate in *All the Year Round* un romanzo che, se confrontato con *My Lady Ludlow*, presenta delle somiglianze strutturali: una vicenda che si svolge in parte in Inghilterra e in parte in Francia negli anni della rivoluzione.

Data la collaborazione tra i due scrittori si può pensare che si siano influenzati a vicenda nella scelta del tema. La particolarità del romanzo della Gaskell rispetto alla più lunga, complicata e anche confusa narrazione dickensiana consiste in una maggiore e felice concisione e nell'aperto contrasto tra il mondo domestico e “feriale” da lei descritto sullo sfondo di Hanbury Court, e quello, romanzesco, melodrammatico o addirittura tragico, della centrale sezione francese del romanzo. Le due parti sono collegate tematicamente perché è proprio il ricordo degli anni del Terrore rivoluzionario francese a far sì che l'aristocratica protagonista inglese sia contraria a ogni forma di istruzione per il popolo, secondo lei foriera di sconvolgimenti sociali.

Tema del romanzo nei suoi brevi 14 capitoli è dunque il passare del tempo storico e il problema dell'istruzione popolare, con il conseguente conflitto tra le vecchie idee aristocratiche e il nuovo spirito progressivo che caratterizza lo sviluppo industriale in Inghilterra.

L'intermezzo francese inizia al capitolo IV e V con il racconto di Lady Ludlow riguardante la sua infelicissima amica Madame de Créquy e suo figlio Clément, e finisce al capitolo VIII, mentre in quello seguente veniamo informati del sogno premonitore e della morte della nobildonna francese. La parte preponderante del romanzo è invece dedicata alla vita quotidiana della nobildonna inglese ma il punto di osservazione è quello di Margaret Dawson, accolta a Hansbury Court insieme ad altre ragazze di buona famiglia ed educata secondo i principi della tradizione.

Questa tradizione è già messa in pericolo nelle prime pagine quando Margaret, ormai anziana, rievoca il suo arrivo nella magione aristocratica e traccia un efficace ritratto di due ecclesiastici della vecchia e della nuova scuola: Mountford, buongustaio, accomodante, con cui è piacevole conversare, abituato a ubbidire a Lady Ludlow e teso a evitare un rapporto troppo ravvicinato con i poveri della parrocchia, che preferisce beneficiare da lontano per un eccesso di sensibilità nervosa, e il

dinamico e giovane Gray, che visita i poveri e gli ammalati e non ha paura delle scomodità, un intellettuale socialmente goffo, appassionato fautore delle scuole domenicali. Gli anni sono i primissimi dell'Ottocento, ancora ossessionati dall'incubo francese e dagli ideali illuministici che l'hanno provocato. Lady Ludlow è stata infatti dama di compagnia della regina Carlotta (1744-1818, moglie di Giorgio III e madre di quindici figli, amica e corrispondente di Maria-Antonietta). Da quella e altre raffinate frequentazioni ha ricavato precise idee sulla educazione delle ragazze delle quali ha scelto di occuparsi. La formazione è innanzi tutto domestica e tesa alla creazione di oggetti preziosi ma non sgargianti: trine e ricami, cibi raffinati e altre gradevoli cose. Qui la capacità descrittiva della Gaskell ha buon gioco nei minuziosi e scintillanti elenchi delle buone cose del tempo che fu e l'effetto di realtà è tanto più convincente in quanto il mondo di Hansbury Court è essenzialmente femminile: la contessa è vedova, i figli rimasti abitano lontano, la governante, cuoca, omeopata e amica, è la signora Medlicott, e una visitatrice assidua è la stravagante Miss Galindo.

Funzione importante dell'intreccio e motore della vicenda è però anche il silenzioso e devoto sovrintendente Horner, anch'egli a favore dell'istruzione come Gray, ma per motivi diversi da quelli più propriamente religiosi dell'ecclesiastico. Oggetto delle cure di Horner è il ragazzo Harry Gregson, figlio di un bracconiere.

È però significativo che Elisabeth Gaskell (e Lady Ludlow per suo tramite) assegni a Harry un futuro di studioso e di ecclesiastico soltanto dopo che il ragazzo si è infortunato: la sua inefficienza fisica dopo l'incidente lo salva dal lavoro dei campi. Anche la narratrice, Margaret Dawson, si è infortunata ed è condannata a una esistenza di osservatrice più che a una vita attiva: questo però acuisce le sue capacità percettive e le permette di descrivere con nostalgia e affetto il mondo della sua giovinezza a Hansbury Court e il lento mutare delle usanze e dei riti sociali. Margaret vuol bene alla *sua* Lady Ludlow – il possessivo affettuoso è nell'originale inglese – pur non condividendone le idee antiquate sulla separazione delle classi e sulle nuove idee di giustizia sociale che coinvolgono il clero dissidente quanto quello anglicano.

È in ogni caso con una nota di trionfo egualitario che il romanzo si conclude con una lettera di Miss Galindo e il resoconto di un ricevimento al quale la contessa ha invitato ecclesiastici e borghesi, e perfino un dissidente. I matrimoni finali sembrano annullare le differenze, un tempo decantate da Lady Ludlow, sulla inconfondibile peculiarità della propria classe: Lady Ludlow, che ha cambiato gradualmente idea sui danni dell'istruzione, e Mr Gray, appassionato, dignitoso e pieno di coraggio pur nella sua goffaggine, sono gli eroi di questa edificante narrazione.

Frequente nei romanzi di Elisabeth Gaskell è la narrazione per capitoli che sono quasi racconti a se stanti, perfettamente godibili di per sé; questo metodo era reso necessario dalla pubblicazione a puntate ed è particolarmente ravvisabile in *Cranford*. Tuttavia in *Lady Ludlow* la consequenzialità della narrazione non è episodica ma accuratamente regolata, e la verosimiglianza di personaggi viene calibrata con attenzione e misura. Se la sezione centrale con le vicende francesi può sembrare incongrua, la sua funzione è però quella di rendere credibili le paure aristocratiche che si dissolvono nel finale. Questa edizione, ottimamente curata e tradotta da Manuela Centazzo con una utile introduzione di Marisa Sestito, è un opportuno regalo

ai lettori italiani. In Inghilterra il libro ha avuto un fortunato revival con la serie televisiva intitolata *Cranford*, che include anche la vicenda di Lady Ludlow, interpretata dall'attrice Francesca Annis.

Bianca Tarozzi